

Qualcuno si prepara a "fare la festa" al 25 aprile

Dall'ANPI di Udine riceviamo questo comunicato stampa:

«L'ANPI provinciale prende atto con favore delle dichiarazioni rilasciate da esponenti politici del centro-destra e dell'UDC che prendono le distanze dall'improvvida iniziativa di alcuni sindaci del Popolo della Libertà (una parte dei quali provenienti dalle file del Movimento Sociale) che hanno proposto di organizzare una contro-celebrazione del 25 aprile a Cividale.

Il 25 aprile è sempre stato celebrato solennemente a Udine perché la città è stata decorata con la Medaglia d'Oro per la Resistenza in rappresentanza di tutto il Friuli.

Tutte le amministrazioni comunali udinesi che si sono succedute, di ogni colore politico, hanno profuso il massimo impegno per la riuscita di questa manifestazione garantendone l'unitarietà e dunque designando oratori di vari orientamenti culturali e politici purché, naturalmente, nell'ambito delle ispirazioni ideali e dei valori costituzionali condivisi.

Questo è avvenuto anche negli ultimi anni in cui puntualmente, ad esempio, sono stati inseriti nel programma interventi di esponenti dell'Associazione Partigiani Osoppo.

In tutti questi decenni spesso ci sono stati commenti, anche critici, ad uno o all'altro intervento da una parte o dall'altra dei partecipanti: tutto ciò è naturale e fisiologico in una società pluralista ed in particolare nelle celebrazioni di una data come il 25 aprile. Tutto questo non ha però mai messo in discussione il valore ed il significato della grande e tradizionale manifestazione udinese.

Quindi non sono certamente gli interventi del sindaco Honsell (a nostro parere spesso criticato pregiudizialmente ed a sproposito) che possono giustificare l'appello ad una contromanifestazione di serie B, politicamente segnata, da tenersi a Cividale.

Piuttosto riemergono le ambiguità che parti significative del centro-destra hanno dimostrato verso il

patrimonio politico ed ideale della Lotta di Liberazione.

Non possiamo dimenticare, ad esempio, che, pronta per la discussione nell'aula della Camera, esiste una proposta di legge del Popolo della Libertà (approvata in Commissione con il parere positivo del già Ministro della Difesa La Russa a nome dell'allora Governo) che prevede l'equiparazione giuridica e per eventuali finanziamenti delle associazioni che si richiamano alla Resistenza e di quelle che organizzano gli ex-combattenti della Repubblica di Salò.

Sempre per iniziativa di deputati dello stesso gruppo è stata presentata una proposta di legge costituzionale per abrogare la XII norma finale della Costituzione, quella che prevede il divieto della ricostituzione del partito fascista (in evidente contraddizione con gli impegni esplicitamente assunti dal nostro Paese con il trattato di pace).

Né possiamo dimenticare i tanti insulti rivolti al frutto principale della Resistenza, la Costituzione repubblicana, descritta di volta in volta come arcaica, "bolsevica" o prodotto delle forze catto-comuniste, ed i numerosi e ripetuti tentativi di stravolgerla.

L'offesa alla Resistenza che si concretizzerebbe con l'organizzazione di una contromanifestazione di parte non sarebbe certo decisa per rendere più unitaria e corale la celebrazione del 25 aprile, ma al contrario sarebbe l'espressione di una volontà di divisione e di polemica con il protagonismo di personalità e forze che non hanno ancora consapevolmente accettato il patrimonio democratico della Repubblica italiana, le sue radici storiche e politiche, l'attualità dei valori che da quella esperienza ci sono tramandati.

L'ANPI fa appello a tutte le forze politiche democratiche, di sinistra, di centro e di destra, perché ancora una volta il prossimo 25 aprile si uniscano nel riconoscimento e nella celebrazione della Resistenza.

Udine, 24 gennaio 2012

Federico Vincenti
per la Presidenza e la Segreteria
dell'ANPI Provinciale»

4° anniversario della scomparsa di Arrigo Boldrini

Domenica 22 gennaio, alla mattina, in una nebbia fittissima da vero inverno ravennate, una delegazione di partigiani e patrioti ha ricordato il 4° anniversario della morte del comandante Bulow con una visita al cimitero.

Nell'occasione c'è stata la deposizione di un mazzo di fiori da parte dell'ANPI e del Partito Democratico (foto a lato).

Ivano Artioli ha tenuto un breve discorso. Ha ricordato il valore del combattente e dell'uomo Arrigo Boldrini, i suoi ideali di libertà, giustizia, uguaglianza, sempre validi e universali. Ed ha confermato l'importanza di continuare la lotta antifascista, che oggi si può fare nel confronto democratico grazie proprio ai partigiani, e ai partigiani Costituenti come Bulow.



La prestigiosa personalità del comandante partigiano

A Gradisca d'Isonzo un monumento ricorda Mario Fantini "Sasso"

Il 16 ottobre 2011 a Gradisca d'Isonzo, città nella quale nacque il 14 aprile 1912 Mario Fantini "Sasso" comandante della divisione "Garibaldi Natisone", è stato inaugurato un monumento alla sua memoria, alla presenza del Presidente della Provincia di Gorizia, di numerosi Sindaci con i gonfaloni delle rispettive Amministrazioni, di Consiglieri regionali, rappresentanze provinciali dell'ANPI di Gorizia, Trieste ed Udine, del presidente regionale Vincenti e di numerose Sezioni; presenti anche rappresentanti dell'Associazione partigiana della Repubblica slovena di Nova Gorica, Associazioni d'Arma, le figlie Nadia e Gianna, la sorella Laura, i loro famigliari e dei partigiani gradiscani caduti.

Eretto per iniziativa della Sezione di Gradisca e del Comitato provinciale di Gorizia dell'ANPI, con l'apprezzata collaborazione dell'Amministrazione comunale e il patrocinio di quella provinciale, il monumento è costituito da un masso di pietra carsica, impreziosito dall'opera artistica dello scultore Flavio Tomasin, ed attornata dal perenne ricordo dei sedici partigiani gradiscani caduti per la libertà, tutti combattenti nelle formazioni comandate da "Sasso".

Nella circostanza, con una pubblicazione dell'ANPI provinciale, è stata rievocata la vicenda politica e umana del Comandante partigiano dallo storico Luciano Patat, già autore di una sua più ampia biografia, oratore ufficiale della cerimonia.

In tale modo è stato nuovamente mantenuto l'impegno assunto nell'ottobre 1988, agli imponenti funerali, di far conoscere alle giovani generazioni la "lezione di vita" che la vicenda politica e umana di "Sasso" esprime.

Operaio, comunista, dopo la grande manifestazione del 26 luglio 1943, partita dai cantieri di Monfalcone e riversatasi in corteo nella città, costata un morto e numerosi feriti da una bomba lanciata da sedicenti "forze dell'ordine" - in quei tempi non certo democratiche -, fu con il cognato Mario Modotti "Tribuno" (Medaglia d'Argento al V.M., fucilato dai nazifascisti) rappresentante del partito comunista nel "Comitato d'azione antifascista" che, poco dopo, si costituì nella città dei cantieri. Fu da questo organismo, precursore del CLN, che il 9 settembre partì l'appello a raccogliere le armi abbandonate e darsi convegno a Selz di Ronchi per costituire la "Proletaria"; prima



Mario Fantini "Sasso" in una recente immagine.

brigata partigiana italiana, partecipando alla battaglia di Gorizia (11-29 settembre 1943) lasciando sul terreno 96 caduti, nell'impari scontro con la divisione SS "Herman Goering". Episodio tanto rilevante dal fare ammettere, nel bollettino di guerra del Quartier generale nazista del 22 settembre 1943, che anche gli italiani avevano iniziato la guerra partigiana. "Sasso" non fu immediatamente con loro e neppure con quelli che davano vita sul Collio al primo battaglione "Garibaldi", come "Tribuno", o come "Vanni" Padoan e Marini "Banfi", al battaglione "Mazzini" dai cui sviluppi nacque la "Natisone".

Egli, informato che nelle campagne circostanti Torviscosa, vagavano circa 300 soldati inglesi e americani, fuggiti dal campo di prigionia ed in imminente pericolo di ridiventare prigionieri dei tedeschi, si impegnò nell'azione solitaria per salvarli, con quelle che la motivazione della Medaglia d'Argento conferitagli definisce "epiche gesta ... che sanno di leggenda". Li trovò e, vincendo la loro iniziale diffidenza, li indusse a seguirlo in gruppi meno numerosi guidandoli, per una trentina di chilometri, alle prime postazioni partigiane della zona libera slovena dalla quale fu possibile il collegamento radio con i comandi alleati ed il successivo trasporto aereo ai loro reparti.

Compiuta la rischiosa missione, raggiunse il "Mazzini", del quale fu vice comandante rivelando eccezionali capacità tattiche, strategiche e di comando partigiano, raggiungendo il grado - come si legge ancora nella suddetta motivazione - "per valore dimostrato... quello di comandante di Divisione, conducendo le formazioni da lui forgiate in aggressivi strumenti di guerra, ad aspri cimenti che inflissero gravi danni al nemico ...". Quegli "strumenti di guerra" furono le cinque brigate ed il "Centro di mobilitazione" divisionale, di fatto diventatone la sesta, che composero la divisione "Garibaldi Natisone" e contò complessivamente 5.564 partigiani combattenti, dei quali 1.493 caduti.

Eppure, il loro valoroso Comandante - già oggetto di persecuzioni dal Governo Militare Alleato e di attentati fascisti - dovette subire, con altri innocenti, un anno e mezzo di carcere, ingiustamente accusato di essere stato tra i mandanti del tragico eccidio di Porzus. Tale infamante quanto infondata accusa, affrontata da "Sasso" con orgogliosa serenità, fu respinta



Il monumento eretto in memoria di Mario Fantini "Sasso".

dai giudici nei processi di primo e secondo grado, che lo assolsero, così vanificando l'intento di coinvolgere mediante i vertici della "Natisone" l'intera componente garibaldina della Resistenza fino ai più alti livelli.

Ciò avveniva nel clima politico italiano e internazionale generato dalla guerra fredda negli anni '50 e denunciato nel Parlamento e nel Paese dalla parte più conseguentemente fedele agli ideali della Resistenza. Memorabile a riguardo il severo discorso di Piero Calamandrei, pronunciato a Milano nell'aprile 1954 in una manifestazione di solidarietà per Ferruccio Parri, definendo quella fase politica: «di progressivo e corrosivo discredito dei valori della Resistenza, il decennio della "desistenza" ... con la beffa della epurazione e con le famigerate applicazioni dell'amnistia ... diventato ... disfattismo costituzionale e disprezzo di tutto quello che di nuovo e di rinnovatore aveva la nostra Costituzione. La Resistenza, rinnegata nei suoi valori. ... E i fascisti tornarono non solo in circolazione, ma in onore, senza che riconoscessero i loro errori...».

Ritornato libero a Monfalcone nella sua famiglia, per procurarle il necessario per vivere ricominciò tutto daccapo, senza chiedere nulla ad altri.

Non gli era possibile riprendere l'attività che lo aveva occupato nel primo dopoguerra nella cooperativa di autotrasporti creata per dare lavoro a partigiani disoccupati con autocarri dei quali lo Stato si era disfatto, in quanto essendo stato l'elemento essenziale della società, la detenzione di cui fu vittima ne aveva determinato la cessazione.

Avviò nell'immediato un modesto e faticoso commercio, per poi dedicarsi alla più fruttuosa fornitura di bombole di gas per usi domestici a Monfalcone, città allora priva di gasdotto.

Riuscì in seguito ad affittare un magazzino nell'orto dell'abitazione e ad aprire un negozietto di accessori per l'uso del gas, materiali ed apparecchiature elettriche, sito in via Garibaldi, di fronte alla sede del Comitato provinciale dell'ANPI, del quale fu presidente per più di venti anni, conquistando crescente prestigio all'Associazione, rendendola promotrice di molteplici iniziative nella provincia e con le Organizzazioni antifasciste delle confinanti Repubbliche di Slovenia, Croazia ed Austria.

Fu nel retrobottega del suo negozio che nei ritagli di tempo consentitigli dal lavoro, con accurate ricerche compilò con tenacia per anni una scheda per

ciascuno degli oltre 5.000 partigiani della sua divisione contenente i dati anagrafici essenziali, la provenienza, il periodo nel quale avevano operato e le funzioni svolte nei diversi reparti della divisione. Un'opera di ricerca e ricostruzione storica di indubbio valore; rivelatrice anche di legami e di riconoscenza profondi verso tutti i partigiani, caduti e viventi, che con lui avevano combattuto e che non voleva rimanessero sconosciuti. Di loro e delle formazioni delle quali fecero parte rimane quindi almeno una traccia negli archivi dell'ANPI, ai quali gli storici possono rivolgersi.

Nella città sulle rive dell'Isonzo, dai torrioni della fortezza veneziana in difesa dalle invasioni della Repubblica marinara – ricordo di una storia lontana – a quella più recente in memoria di protagonisti della rinascita italiana e della Costituzione repubblicana nel grande moto di popolo, quale è stata la Resistenza, quello svoltosi a Gradisca nell'ottobre scorso non è stato un rito qualsiasi e tanto meno retorico; poiché oggi occorre respingere non più l'invasore ottomano, ma l'attuale degrado culturale, politico e morale nel quale possono smarrirsi valori ed ideali che non hanno tempo.

Riproporre i valori della Resistenza, illustrando la esemplare vicenda umana di un importante suo protagonista, ha voluto essere motivo di stimolo per guardare con la fiducia che soltanto una attiva partecipazione ad un movimento unitario di riscossa politica, sociale e civile può dare, per la conquista di un avvenire aperto a concrete possibilità di vita, di lavoro e di progresso – particolarmente per le giovani generazioni – in una società umana socialmente più giusta.

Sen. Silvano Bacicchi
Presidente Onorario ANPI Gorizia